

Nel maggio del 2004 nasce l'unione a 25 Stati con una cerimonia tenuta a Dublino. In seguito all'entrata in vigore del trattato per l'adesione (firmato ad Atene il 16 Aprile 2003), 10 nuovi Stati entrano a far parte dell'UE: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Cipro e Malta. L'unione si allarga verso est, passando da 15 a 25 Stati, da 380 a 450 milioni di abitanti, che parlano 21 lingue diverse, e diventa la terza "entità" del mondo, superata solo da Cina e India.

Il dibattito sull'argomento si è focalizzato sulla paura, nell'Unione teme l'"invasione" degli ex comunisti. Da studi statistici risulta che l'eventuale migrazione, dopo il 1° maggio 2004 non supererà l'1% della popolazione attiva dei dieci paesi.

Già negli anni Ottanta, all'epoca dell'adesione di Spagna e Portogallo, vi furono gli stessi timori, gli Spagnoli e Portoghesi che emigrarono furono meno di quelli che tornarono in patria, dove aumentarono i posti di lavoro, anche grazie all'ingresso in Europa. Si teme una pericolosa "fuga di cervelli" dall'est. Il trattato per l'adesione prevede la cosiddetta "clausola restrittiva": una norma consente ai Quindici di limitare l'accesso ai lavoratori dipendenti, provenienti dagli 8 Paesi dell'Est, per un certo periodo. La clausola restrittiva non riguarda Malta e Cipro, paesi ad alto reddito.

I Quindici possono decidere se, e come, applicare questa clausola restrittiva; si va da un minimo di due anni ad un massimo di sette.

Reazioni sono state diverse: la Gran Bretagna ha aperto subito le frontiere, l'Italia ha deciso per i due anni, Germania e Austria hanno annunciato che chiuderanno le frontiere per tutti i sette anni (limite massimo); per la paura di una forte entrata di Polacchi.

L'obiettivo della clausola è quello di evitare massicci ingressi di lavoratori a basso costo, in competizione con quelli nazionali.

La Gran Bretagna ha dimostrato una grande disponibilità ad accogliere subito i lavoratori dell'Est. È però grave che il governo inglese abbia deciso che questi lavoratori, per almeno due anni, non avranno diritto ad alcun beneficio sociale: i nuovi sono accolti come lavoratori ma non come cittadini.

L'allargamento verso Est è il più importante nella storia dell'Unione, perché segna, dopo 60 anni il crollo della divisione ideologica fra Europa Orientale e Occidentale. Romania e Bulgaria dovrebbero entrare nel 2007.

Ora presentiamo in breve la situazione economica dei nuovi 10 paesi appena entrati:

L'ESTONIA, ha attraversato un lungo periodo di trasformazione a partire dall'acquisizione dell'indipendenza nel 1991. L'economia estone può oggi considerarsi come la più progredita tra quella dei paesi Baltici: ha già realizzato una drastica riduzione del controllo statale sull'economia consentendo l'affermazione di un sistema imprenditoriale efficiente e diffuso.

Nel corso del decennio 1993/2003 la crescita è stata fra le maggiori di tutte le economie in transizione. Come in altre economie dell'ex Cortina di Ferro (Unione Sovietica), il livello del debito estero rispetto al PIL è elevato (circa il 75%);

La LETTONIA, il PIL della Lettonia si è più che raddoppiato nell'ultimo decennio. L'economia è basata in gran parte sui servizi. Il Paese vanta una manodopera a costi estremamente contenuti ed in grado di offrire servizi tecnologicamente avanzati a un costo mediamente inferiore di oltre il 50% rispetto all'UE. L'alta inflazione del recente passato ha portato a una bassa propensione dei consumatori al risparmio interno. Ciò costituisce una delle principali cause della dipendenza dell'economia del Paese dai capitali stranieri. Il debito estero è tutt'ora molto alto (91,9%), mentre le finanze pubbliche sono sotto controllo. Il deficit nel 2003 è stato del 2,9 % rispetto al PIL, fatto che fa ben sperare in una rapida convergenza della Lettonia nell'Euro.

La LITUANIA, per la Lituania l'accesso ha segnato un traguardo storico nel cammino di avvicinamento dell'Occidente. La crescita economica è stata impetuosa negli ultimi anni: nel 2003 il PIL è cresciuto del 6,5% in particolare, come il resto dell'area Baltica, il paese ha un settore dell'Information Technology estremamente avanzato, molto competitivo anche per il fatto di avere retribuzioni fra le più basse tra quelle di tutti i nuovi membri dell'Unione Europea. Il rapporto debito pubblico/PIL a fine 2003 è del 23%.

La POLONIA, con i suoi 38 milioni di abitanti è il Paese di gran lunga più importante e si colloca naturalmente come uno dei protagonisti dell'Unione allargata a 25. La Polonia arriva con risultati economici che l'hanno posta fra gli esempi più interessanti di transizione dall'economia pianificata a quella di mercato. Il circolo virtuoso dell'integrazione della Polonia nell'economia europea e internazionale ha anche premesso di abbassare notevolmente i tassi di interesse, lasciandosi contemporaneamente alle spalle l'altissima inflazione di qualche anno fa: l'indice dei prezzi al consumo, che superava il 35% nel 1993, ha registrato più 0,8% nel 2003. Fondamentali per mantenere il dinamismo economico saranno nei prossimi anni i fondi strutturali e di coesione dell'Unione Europea per l'agricoltura.

La REPUBBLICA CECA, il Paese è entrato a vele spiegate nell'Unione Europea, i risultati che hanno permesso questo exploit sono molto interessanti e pongono la Repubblica Ceca come una delle nazioni più preparate ad affrontare la concorrenza europea, anche grazie alle solidissime relazioni già stabilite da tempo con il mondo imprenditoriale europeo, soprattutto tedesco. La struttura economica della Repubblica Ceca, risulta molto più simile a quella di un Paese capitalista avanzato che a quella di una nazione che solo fino a 15 anni fa era a economia pianificata: l'agricoltura detiene solamente il 4% del PIL, mentre l'industria ha solo il 40% del totale. Il restante 56% è dovuto ai servizi fra i quali il turismo sta assumendo un ruolo sempre più importante.

Certamente per entrare nell'Unione Europea, la Repubblica Ceca ha dovuto e dovrà fare notevoli sforzi: il deficit statale che nel 2003 è stato del 6% in rapporto al PIL scenderà sotto il 5% entro la fine del 2005 e dovrebbe arrivare alla quota del 3%, entro il 2008.

Per arrivare a questo obiettivo è necessario che il governo metta mano ad alcune riforme strutturali, come lo stato sociale e le pensioni. Il rapporto debito pubblico/PIL era alla fine del 2004 del 40%, certamente una situazione di grande vantaggio rispetto a molti paesi considerati virtuosi anche se questo debito è stato costituito in pochissimi anni e quando la Repubblica Ceca è uscita dall'economia pianificata aveva una esposizione praticamente vicina allo zero.

SLOVACCHIA, fra i dieci Paesi entrati a far parte dell'Unione, è uno di quelli che si presentano più preparati a sostenere la concorrenza internazionale, avendo cambiato profondamente la sua struttura economica, dopo l'uscita dall'economia pianificata con il 90% delle attività economiche affidate ai privati, il processo di privatizzazione è di fatto completato.

UNGHERIA, l'economia ungherese ha compiuto nell'ultimo quindicennio progressi straordinari, che hanno consentito al Paese di essere in prima fila fra quelli che sono entrati a far parte dell'Unione europea. È uno dei sistemi di transizione che più si è avvicinato a un'economia di mercato, rafforzando nello stesso tempo un aspetto istituzionale democratico e costruendo un vero stato di diritto. La crescita è stata costante: nel corso del decennio 1993/2003 il PIL è aumentato a ritmi del 3,7% all'anno e del 3,9% a livello pro capite, come spesso avviene nell'Europa dell'est, perché il paese perde abitanti. Ad alimentare la crescita è stato in gran parte il capitale straniero, soprattutto tedesco e austriaco, che ha consentito all'Ungheria di ottenere una buona crescita industriale e di rafforzare le proprie infrastrutture a livello di servizi.

SLOVENIA, l'ingresso di questo Paese è stato sancito da un referendum vinto dagli europeisti con oltre l'89% dei sì, indice di una convenzione europeista rara anche all'interno di paesi che nell'Unione ci sono da anni. In realtà, questo Paese che ha poco meno di 2 milioni di abitanti si è sempre sentito parte dell'Europa centrale e non dei Balcani, come quando faceva parte della Federazione Jugoslava, nei cui confronti è sempre stata culturalmente ed economicamente un campo estraneo.

Dopo l'indipendenza, ha iniziato nel forte processo di avvicinamento all'economia di mercato. Il rapporto debito pubblico/PIL è del 31%. La Slovacchia è stata fra i primi Paesi di nuovo accesso a unirsi all'ERM 2, il meccanismo che regola il tasso di cambio della valuta entro la fascia di +/- 15% che deve essere mantenuto per almeno due anni prima di adottare la moneta unica.

CIPRO, la parte greca di Cipro è lo Stato più ricco in termini di reddito pro-capite, fra i dieci entrati nell'Unione Europea. La crescita del turismo e dei servizi offshore, ha permesso a quest'isola di raggiungere un'invidiabile crescita. Solo nel periodo 1992/2003 il PIL è cresciuto con una media

annua del 4% e del 3,3% a livello pro-capite. I servizi occupano circa i tre quarti dell'economia (circa il 20% è costituito dal turismo). L'integrazione europea, visto il grado di sviluppo raggiunto dall'industria bancaria cipriota e la sua conveniente locazione a cavallo fra Europa e Medio Oriente, rappresenta più un'occasione di ulteriore sviluppo che di perdita delle posizioni conquistate. Il rapporto debito pubblico/PIL a fine 2003 è del 62,3 %.

MALTA, vanta un'economia con un buon livello di sviluppo. Un ruolo molto importante è attribuito all'industria del turismo, che contribuisce per il 25% al PIL e dà lavoro al 34% della manodopera maltese. Complessivamente il 2003 è stato un anno fortemente negativo con una contrazione dell'economia pari all'1,7% a causa della crisi generale dell'Europa che ha avuto una pesante influenza negativa sul turismo. Nonostante ciò la performance media annua nel decennio 1993/2003 è stata ottima: più 7,4%, tanto che ormai il Paese vanta un elevato livello di integrazione con la UE ed è una delle nazioni a più alto reddito per abitante fra le nuove entrate. Nell'economia di Malta il settore dei servizi occupa una posizione di assoluto rilievo, con oltre il 70% del totale del PIL. Difficile è ancora la situazione delle finanze pubbliche: il deficit del 2003 è stato pari al 6,2% del PIL, mentre il debito pubblico ha superato il 66%, anche se è in atto un processo di convergenza con i parametri del patto di stabilità. A livello finanziario Malta vanta buone strutture molto migliorata è in trasparenza, tanto che il Paese non è più considerato un paradiso fiscale. A livello valutario Malta non partecipa ancora all'ERM 2, la banda di oscillazione che deve essere mantenuta per 2 anni prima di potere accedere all'euro. Malta, come gli altri nuovi paesi di nuovo accesso, deve comunque in futuro adottare la moneta unica. Il rapporto debito pubblico/PIL a fine 2003 è del 66%.